

Paestum, 25/11/2018

SOLENNITÀ DI CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

Letture: Daniele 7, 13-14

Salmo 93 (92)

Apocalisse 1, 5-8

Vangelo: Giovanni 18, 33-37



Basilica di Zouk-Mosbeh- Libano

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, la Chiesa ci invita a celebrare la Festa di Cristo, Re dell'Universo. È una festa relativamente recente: è stata istituita nel 1925 da Papa Pio XI, in un periodo drammatico per la storia d'Europa. In Russia c'è Stalin. L'Europa esce dalla Prima Guerra Mondiale e si prepara alla Seconda. In Italia c'è la marcia su Roma e avanza il Fascismo. In Germania ci sono i primi sintomi del Nazismo. In Spagna e Portogallo si stanno preparando regimi totalitari. Tutti cercano di affermare la loro potenza.

Il Papa evidenzia che il Regno appartiene al Signore, al di là di ogni potenza umana. Cristo è il Re dell'Universo. In questo momento si afferma la Signoria di Gesù.

La Chiesa ci fa leggere un brano doloroso della vita di Gesù: il suo arresto e il processo farsa.

Cominciamo da questo processo, che si svolge davanti a Pilato.

Chi è Pilato?

È un prefetto romano. L'Imperatore dell'epoca è Tiberio. Pilato, uomo arrivista, sposa Claudia Procla, figlia illegittima della moglie dell'Imperatore, per far parte della corte imperiale.

Come primo incarico, viene trasferito in Israele, pietraia assoluta.

Pilato mal sopporta questo luogo, anche se abita nel palazzo del re Erode, situato sulle alture di Gerusalemme.

Pilato è un uomo sanguinario. Il suo nome deriva da "pilum"/giavellotto. Trafiggerà tutti coloro che osavano ribellarsi. Davanti a Gesù, però, rimane senza parole.

C'erano state diverse lettere di protesta, per rimuovere Pilato, ma l'imperatore Tiberio raccontava questo episodio: "Un uomo ferito era assalito dalle mosche. Qualcuno le voleva allontanare, ma l'uomo preferiva che rimanessero, perché ormai avevano succhiato tanto sangue e sarebbero state tranquille. Se le avessero mandate via, ne sarebbero arrivate altre a succhiare il poco sangue rimasto e sarebbe morto."

Tiberio lascia Pilato al suo posto.

Pilato compie diversi errori.

In questo processo, chi ha paura non è l'imputato, ma il giudice. Pilato deve giudicare Gesù, ma ha paura, perché quando chiede che cosa ha fatto di male, i sommo sacerdoti gli rispondono che si è proclamato Figlio di Dio.

Pilato ha paura: è romano e crede che Roma sia stata fondata dal dio della guerra Marte, che si era unito con Rea Silvia, la vestale, che aveva partorito due gemelli. Lo zio Amulio li vuole uccidere, ma una serva li mette in una cesta e la depone sul Tevere. La cesta si ferma in un'ansa e Lupa, moglie del pastore Faustolo, li raccoglie e li fa crescere. Romolo e Remo fonderanno Roma, proprio nel punto, in cui si è fermata la cesta. Roma è ritenuta invincibile, perché figlia del dio della guerra.

Roma aveva conquistato il mondo conosciuto a quel tempo. Comincia il suo declino con l'avvento del Cristianesimo, con la predicazione del Vangelo, quando, come ha detto Gesù, tutte le stelle cadranno e il sole e la luna si oscureranno.

I Romani si rendono conto che il dio Marte non esiste, perdono forza e non vinceranno più.

Proverbi 4, 23: *"La vita dipende da come pensi."*

Se ci sentiamo vittime di qualcuno, creeremo situazioni, nelle quali continueremo ad essere vittime.

Se ci sentiamo vincenti, alla maniera divina, attireremo situazioni, nelle quali potremo manifestare la nostra vittoria in Cristo.

Nella predicazione dobbiamo entrare nel messaggio positivo del Vangelo, per cambiare le nostre convinzioni e vivere una vita migliore, da vincenti.

Pilato, così sicuro di sé, sta cominciando a crollare, perché i preti lo incalzano: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque, infatti si fa re, si mette contro Cesare.”* **Giovanni 19, 12.**

Gli amici di Cesare formavano un club esclusivo, erano le persone di corte.

Tiberio aveva chiuso un occhio sulle malefatte di Pilato, ma un'offesa contro l'Imperatore lo avrebbe allontanato dalla cerchia imperiale. Pilato non vuole perdere questi privilegi e ha paura; cerca, però, di salvare Gesù.

Pilato dice: *“Metterò in croce il vostro re?”*

Gli rispondono i sommi sacerdoti: *“Non abbiamo altro re, all'infuori di Cesare.”*

Con queste parole si condannano, perché Jahve non ha mai voluto che gli Ebrei avessero un re; voleva guidare il suo popolo, attraverso i profeti. Jahve voleva essere re, perché il re aveva il compito di far felici i sudditi.

Gli Ebrei volevano un re e il Signore suggerisce a Samuele (**1 Samuele 8, 1-18**) di assecondarli, ma di avvisarli che i re prenderanno le loro mogli, i loro terreni, li caricheranno di tasse...

Anche il grande re Salomone era partito bene, ma il problema si vede a lungo termine. Salomone ha cominciato ad appoggiarsi agli aiuti umani, infatti sposa la figlia del Faraone, oltre alle altre, e perde l'appoggio divino. Per costruire il tempio, mette in schiavitù gli stessi Ebrei. Il suo regno si divide e finisce con l'avvento dei suoi figli.

Il re voleva essere “il signore”. La classe sacerdotale di quel tempo doveva garantire la regalità divina, ma con le proprie parole firma la sua condanna.

Dio abbandona il tempio, che viene raso al suolo e non viene più costruito. Ancora oggi, gli Ebrei cercano di ricostruire il tempio, ma non possono, perché a Gerusalemme, dove c'era l'ara del Gebuseo, sorge la moschea di Omar.

Per non perdere i suoi appoggi, Pilato consegna Gesù ai sommi sacerdoti, alla morte.

Pilato, in questo momento, firma la sua condanna, perché, dopo la morte di Gesù, c'è stata una rivolta di Samaritani che Pilato seda nel sangue. I Samaritani hanno appoggi a Roma e Pilato viene chiamato, per rendere conto del suo agire.

Mentre è in viaggio dalla Palestina verso Roma, muore l'Imperatore Tiberio; gli succede Caligola. Pilato perde ogni tipo di sostegno; la storia ci dice che si è suicidato, si è dato la punizione da se stesso.

“Il mio regno non è di questo mondo.”

Più di duecento volte c'è la citazione del regno di Dio.

Il messaggio principale del Vangelo è il regno di Dio. A La Thuile abbiamo proposto diverse Catechesi sull'argomento con tutte le sue sfaccettature

Il regno di Dio è simile a dieci vergini: dieci stolte e dieci sagge.

Le sagge hanno messo l'olio nella lampada.

L'olio è quello che stiamo vivendo qui, a Paestum: stiamo facendo un'esperienza, che riempie la nostra lampada e ci permette di incontrare il Signore nella notte. Per questo è importante vivere l'esperienza. Quando si fa un'esperienza spirituale, si fa un investimento per la nostra vita. Questo olio non può essere dato a nessuno.

Il regno di Dio coesiste con il regno del mondo, il quale giace sotto il potere del maligno.

Il Papa, parlando ai Gruppi di Associazioni Giovanili, ha ricordato che Giorgio La Pira diceva che abbiamo bisogno di profeti coraggiosi nel mondo, per smollare le strutture del male.

Le strutture del mondo sono strutture di male.

Le strutture di bene sono quelle del regno di Dio.

Il regno del mondo si basa sul potere, sull'autorità, mentre il regno di Dio si basa sul servizio e sull'autorevolezza. Il regno di Dio è già qui.

Quando nel "Padre nostro" preghiamo: "Venga il tuo regno" significa "Si estenda il tuo regno."

Dobbiamo noi estendere il regno di Dio, attraverso il nostro cammino, la nostra predicazione, il nostro fare il bene.

Chi è salvato compie opere di salvezza; chi è dannato compie opere di dannazione.

"Agere sequitur esse/l'agire segue l'essere".

Questi due regni coesistono: sta a noi scegliere a quale vogliamo appartenere.

L'autorevolezza, il regno di Dio si propongono, non si impongono. Gesù ha chiesto ubbidienza solo ai diavoli e al mare in tempesta, dove i venti sono l'espressione del maligno. Gesù ha sempre proposto.

Paolo, nella **Lettera a Filemone** si esprime così: *" Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo. Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo."*

Non dobbiamo lasciarci assorbire dal ruolo, ma rifarci sempre al Vangelo.

Chi ha autorevolezza non prende decisioni per gli altri: deve insegnare, in modo che gli altri diventino responsabili.

L'autorità, invece ordina: chi non esegue l'ordine, sarà punito, chi lo esegue avrà la ricompensa; questo appartiene al regno del mondo.

Gesù ci servirà per l'eternità. **Colossesi 3, 1-2**: “*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.*”

I Padri della Chiesa erano convinti che se non risorgiamo in questa vita, non risorgeremo neppure nell'Aldilà. Dobbiamo cominciare a vivere da risorti qui, come Figli di Dio.

Il regno di Dio è una comunità di amici. “*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*” **Giovanni 15, 15.**

Dobbiamo vivere questa amicizia, questo stare insieme. La Chiesa dovrebbe essere una comunità di amici, ma ci sono persone, che vivono lo stesso ideale, poi ciascuno va per suo conto. Dovremmo diventare una famiglia.

“*... sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità.*”

Che cosa è la verità?

Per noi la verità è un fatto: oggi siamo qui a Paestum.

Per gli Ebrei la verità significa fedeltà alla parola data.

Gesù è venuto, per dare testimonianza di quello che Dio ha detto nell'Antico Testamento. Dio è fedele, indipendentemente dalle nostre infedeltà, dal nostro peccato... Gli eventi non dipendono da noi. Quando chiediamo una grazia, ci freniamo, perché pensiamo di non esserne degni, ma Dio è fedele.

“*Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.*”

Secondo la nostra logica, dovrebbe essere il contrario. Per entrare nella verità di Gesù, innanzitutto, dobbiamo fare verità nella nostra vita, dobbiamo essere fedeli a quello che siamo, dobbiamo toglierci le maschere, perché, tante volte, ci presentiamo per quello che non siamo. Dobbiamo accettare le nostre povertà, i nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre inclinazioni, noi stessi. Una volta che abbiamo accettato noi stessi, che siamo noi stessi, ascolteremo la verità di Gesù.

Nei Vangeli c'è distinzione fra sentire ed ascoltare.

Si sente con le orecchie, si ascolta con il cuore. “*Shema, Israel! Ascolta, Israele!*”

Quello che sentiamo con le orecchie entra nella nostra mente, che dimentica. Quando ascoltiamo con il cuore, il cuore ricorda.

Più facciamo verità nella nostra vita, liberandoci da maschere, pregiudizi, travestimenti, più comprendiamo la Parola di Dio; sarà una Parola ascoltata con il cuore che cambierà la nostra vita.

Nella parabola dei “Quattro terreni”, il seme, che cade nella terra buona, porta frutto, dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento. Il riferimento è alla Parola.

Noi possiamo fare tante cose belle nella chiesa, nella società. Ci sono tanti gruppi, anche di laici, che operano tanto bene dal punto di vista caritativo. Questi andranno in Paradiso, perché, quando Gesù era affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, lo hanno soccorso. Gesù dice loro, che non lo hanno conosciuto, che, ogni volta che hanno fatto il bene a uno dei suoi fratelli più piccoli, lo hanno fatto a lui (**Matteo 25**).

Se il nostro obiettivo è andare in Paradiso, potremo agire così e ci andremo sicuramente.

Se il nostro intento è quello di vivere una vita con Gesù ed essere suoi aiutanti, dobbiamo accettare noi stessi, perché la Parola entri in noi e possiamo diventare predicatori della verità.

San Paolo ci ricorda in **1 Corinzi 1, 21**: *“Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.”*

Se vogliamo dare un contributo alla salvezza del mondo, dobbiamo attivarci nella predicazione.

Al di là delle letture, degli studi, è la Parola, che entra nel nostro cuore, che ci trasformerà e ci farà annunciatori della verità. Dobbiamo, però, fare un cammino verso noi stessi, accettandoci. Questo ci porterà ad essere, con Gesù, salvatori del mondo. Il mondo si salva, attraverso la stoltezza della predicazione. Stoltezza fa riferimento alla Croce.

Per gli Ebrei, la Croce è stata una follia. Noi dobbiamo annunciare la follia della Croce. Il momento di annunciare la salvezza, Gesù, l'Amore è quando ci troviamo nelle tribolazioni, nelle difficoltà.

Sulla Croce era stata posta l'iscrizione “INRI”” Gesù Nazareno Re dei Giudei.”

Giovanni 19, 21: *“I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: -Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei.- Rispose Pilato: -Ciò che ho scritto, ho scritto.”-*

Questa è la dichiarazione che, per accedere alla Scrittura, alla verità di quello che ha detto Gesù, la “password” è la “Croce”.

Sappiamo che “Croce” viene citata settantacinque volte, ma solo cinque volte Gesù inviterà a prenderla; questo invito è rivolto solo ai discepoli. La Croce non è la malattia, la sofferenza, ma la persecuzione.

Gesù dalla nascita alla fine non viene accolto. Per farlo morire, lo porteranno fuori da Gerusalemme. Gesù è sempre l'escluso, ma è la salvezza del mondo.